



Katrin Göring-Eckardt
Membro del Deutscher Bundestag



Luise Amtsberg
Membro del Deutscher Bundestag

Rapporto del viaggio a Roma e in Sicilia, intrapreso dall'11 al 13 dicembre dal Gruppo parlamentare competente per la politica migratoria

Il 3 e l'11 ottobre 2013 circa 634 persone persero la vita nel tratto di mare antistante l'isola italiana di Lampedusa nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. L'isola è diventata ormai il simbolo di tutte quelle tragedie che hanno portato alla morte di persone in fuga verso l'Europa. Il viaggio del Gruppo parlamentare mirava perciò a individuare quali conseguenze dovessero essere tratte da tali disgrazie e come la Germania potesse contribuire a migliorare la protezione dei rifugiati via mare e via terra nel senso e nell'interesse di un'Europa solidale.

Quando i rifugiati riescono a superare la pericolosa traversata marina, non li aspettano né la libertà né un procedimento giusto e rapido per ottenere l'asilo politico, bensì una vita in campi profughi sovraffollati, a condizioni desolate e senza autodeterminazione. Quanto siano intollerabili e indegne tali condizioni in un'Europa dei diritti umani, ce l'hanno dimostrato ancora una volta le recenti immagini del trattamento umiliante subito da rifugiati a Lampedusa.

L'Italia, a causa della sua posizione geografica, si trova in una situazione particolare. Ora che il confine greco-turco è diventato quasi insuperabile, ai rifugiati non rimane altro – oltre al passaggio via terra dalla Turchia alla Bulgaria – che affrontare la pericolosa traversata del mare per raggiungere l'Europa.

Durante la visita in Italia, Katrin Göring Eckardt e Luise Amtsberg hanno avuto dei colloqui con politici e politiche italiane, con la Guardia Costiera e con diversi rifugiati. Inoltre per farci un quadro concreto delle circostanze in cui vivono i profughi che arrivano in Italia, assieme a rappresentanti dell'organizzazione NGO borderline-europe – Menschenrechte ohne Grenzen e.V. – siamo andate a visitare due centri di accoglienza in Sicilia che stanno molto meno di Lampedusa nel mirino dell'attenzione pubblica: il centro di accoglienza di Mineo, il più grande d'Europa, nonché un altro centro di accoglienza nella città di Siracusa sulla costa siciliana.

Appuntamenti di mercoledì, 11.12.13, a Roma (Luise Amtsberg e al Ministero dell'Interno anche Katrin Göring-Eckardt)

Incontro con Fiorella Rathaus, responsabile delle questioni sociali e dell'integrazione presso il CIR (Consiglio italiano per i rifugiati)

Nel colloquio che ha preceduto la visita del campo dei rifugiati *Centro Enea Via Boccea* Fiorella Rathaus ci ha innanzitutto informate sul lavoro svolto dal Consiglio italiano per i rifugiati CIR. L'organizzazione è stata fondata negli anni 1990 e dal 2002 è indipendente. Con 15 dipendenti fissi il Consiglio fornisce consulenza legale, consulenza sociale per la migrazione e altri tipi di supporto organizzativo ai rifugiati. Il CIR non riceve sovvenzioni pubbliche ed dipende dai finanziamenti di progetti, generalmente da parte dell'UE, ma anche delle Nazioni Unite.

La signora Rathaus ha precisato che l'insufficiente assistenza ai rifugiati e la mancanza di strutture è motivata tra l'altro dal fatto che fino al 1990 in Italia non c'era addirittura nessuna possibilità di chiedere asilo politico. Inoltre la politica nei confronti dei rifugiati negli anni seguenti è stata caratterizzata da leggi restrittive intese a respingerli, come la *Bossi-Fini* del 2002, che facilitava i respingimenti dei richiedenti asilo e che è stata ulteriormente inasprita nel 2008.

La signora Rathaus ha sottolineato positivamente che ora i richiedenti asilo, in seguito alla modifica della legge, hanno la possibilità di ottenere dopo sei mesi il permesso di lavoro. Anche l'assistenza sanitaria ai rifugiati è complessivamente accettabile, anche se i tagli finanziari nel campo della sanità pubblica minacciano la cooperazione con gli ospedali per la cura dei rifugiati.

Nel complesso però, ha affermato, sono molto problematici sia l'accoglimento delle richieste di asilo che le rispettive procedure per l'ottenimento dello stesso. Anche il riconoscimento dello status di rifugiato in Italia non porta a un effettivo miglioramento poiché non implica l'acquisizione di diritti sociali per tali soggetti bisognosi di protezione. La conseguenza è che il riconoscimento comporta un peggioramento delle condizioni dei rifugiati, che spesso poi sono costretti a vivere per la strada e vengono spinti a lavorare in nero. Il CIR cerca di fornire aiuto per l'integrazione nel mercato del lavoro di quei rifugiati che hanno ottenuto il riconoscimento del loro status, ad esempio mediante un praticantato remunerato. Tuttavia come conseguenza secondaria della crisi, afferma Fiorella Rathaus, si è rafforzata la tendenza delle aziende ad assumere tali aventi diritto di protezione soltanto per il periodo in cui, per effetto delle sovvenzioni, non causano costi per l'impresa stessa.

Visita di un centro per rifugiati (Centro Enea, Via Boccea)

Il Centro Enea si trova ai margini della città di Roma e dal gennaio 2014 dovrebbe essere trasformato in un alloggio collettivo statale. In questa struttura vivono 410 persone provenienti da 35 diversi paesi, per le quali è stata avviata la procedura di riconoscimento dell'asilo politico. Tra di essi ci sono soltanto poche donne e nessun bambino. Tra gli abitanti del centro ci sono alcuni tornati per effetto del trattato di Dublino e in casi singoli rifugiati che hanno già ottenuto il riconoscimento. Durante la nostra visita della struttura erano presenti purtroppo soltanto pochi dei richiedenti asilo per cui abbiamo dovuto fidarci prevalentemente di quello che ci hanno raccontato i collaboratori del centro che sembravano svolgere il loro lavoro con grande impegno. La buona infrastruttura della struttura e le varie offerte formative e culturali non hanno potuto farci dimenticare che il centro è piuttosto isolato dal mondo esterno e in ogni caso è troppo grande per un'assistenza individuale dei suoi abitanti. Si può allontanarsi dal centro soltanto con un'autovettura propria o con la metropolitana, però i richiedenti asilo non ricevono né soldi né i biglietti per la metropolitana.

Incontro con Mussie Zerai (Agenzia Habeshia - The Agency for Cooperation and Development)

Mussie Zerai è arrivato in Italia dall'Eritrea come rifugiato nel 1991 e nel 2006 ha fondato l'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo *Habeshia*, che documenta le fughe dei profughi e lotta per i loro diritti. Nel 2010 Zerai è stato ordinato sacerdote. Durante il colloquio ha evidenziato che in realtà la vita dei rifugiati è spesso insopportabile. Ad esempio anche i rifugiati già riconosciuti, tra i quali anche i cosiddetti ritornati per l'effetto Dublino, sono condannati a vivere per la strada. Inoltre Zerai ha sottolineato che si dovrebbe volgere lo sguardo sulle condizioni dei rifugiati che cercano di entrare nell'Unione Europea. A questo proposito, ha affermato, è da giudicare criticamente la perdurante cooperazione dell'Italia e dell'UE con il nuovo governo libico, che si porrebbe come obiettivo l'impedimento della migrazione e che ignorerebbe le condizioni inumane nei campi di raccolta dei migranti in Libia.

Mussie Zerai ci ha presentato Mirjam van Reisen, con la quale, al termine del colloquio, ha presentato un [rapporto](#) sulla tratta degli esseri umani nel nord della penisola del Sinai alla Commissione per i diritti dell'uomo della Camera dei Deputati. Il rapporto documenta il fatto che tra il 2009 e il 2013 circa 25.000-30.000 persone sono state ricattate affinché pagassero un riscatto. Il numero dei profughi uccisi dalle guardie confinarie o da ricattatori o morti di sete nel deserto, viene stimato dagli autori, in base a interviste a sopravvissuti, a 5.000-10.000 persone. Le vittime

provengono per il 95% dall'Eritrea. Ogni mese circa 5000 profughi lasciano il paese a causa della repressione.

I curatori del rapporto e Mussie Zerai si appellano affinché i paesi che accolgono i profughi, e cioè Egitto, Israele, Libia e l'UE, non rimandino in Eritrea (o in paesi che le rimandano in Eritrea) le vittime della tratta degli esseri umani e in modo che a loro venga garantito l'accesso a una corretta procedura per l'ottenimento dell'asilo politico nonché l'assistenza sanitaria e psicologica.

Incontro con il senatore Luigi Manconi (Presidente della Commissione per i diritti dell'uomo del Senato italiano)

L'incontro con il senatore Manconi si è concentrato sul tema di come si possano impedire in futuro tragedie del tipo di quella avvenuta nel mare antistante Lampedusa. Similmente alla proposta di un *visto umanitario* Manconi aveva presentato al Senato un concetto intitolato "Piano Lampedusa", un piano che permetterebbe l'immigrazione legale nell'UE in modo da impedire altre sciagure in mare (il Piano è stato presentato in [ottobre assieme al CIR](#)).

Sebbene si è coscienti dei rischi che comporta l'esternalizzazione delle richieste di asilo politico in territori al di fuori dell'UE, sarebbe necessario che i profughi potessero richiedere un visto provvisorio presso le rappresentanze all'estero dei suoi Stati membri e anche presso le rappresentanze di organizzazioni internazionali in modo da dare loro per lo meno la possibilità di immigrare legalmente nell'Unione Europea. Sia il Presidente della Repubblica Napolitano che il Primo Ministro Letta si sarebbero espressi positivamente sul "Piano Lampedusa". Luise Amtsberg ha concordato con il Senatore Manconi il proseguimento dello scambio su questo tema, ma anche per interesse in una politica migratoria solidale nell'ambito dell'UE.

Incontri al Ministero dell'Interno (Palazzo del Viminale) con il sottosegretario di stato Manzione/ il prefetto Giovanni Pinto, immigrazione e polizia di frontiera (Frontex) / il prefetto Angela Pria, asilo politico e Dublino II

Al Ministero dell'Interno Katrin Göring-Eckardt ha innanzitutto chiarito che la Delegazione dei Verdi è arrivata in Italia per informarsi sulle condizioni, in parte problematiche, per l'accoglienza delle richieste di asilo politico e le procedure di riconoscimento dei rifugiati nonché discutere su come migliorare i salvataggi in mare. Inoltre ha sottolineato che l'effettiva protezione dei rifugiati è un compito comune europeo. Il confine italiano, ha affermato, è anche un confine europeo, anzi è addirittura "la faccia dell'Europa verso l'esterno". Per impedire ulteriori tragedie, sarebbe perciò utile venire a saperne di più sulle aspettative italiane nei confronti dell'UE e della Germania, invece che discutere sulle statistiche riguardanti l'asilo politico.

Il sottosegretario di stato Manzione ha fatto presente che è vero che il numero delle richieste di asilo politico in Germania è più alto che in Italia, però l'Italia a causa della sua geografia si trova in una situazione particolare. A causa del conflitto siriano e dei cambiamenti dei tragitti di fuga in corso, il numero dei profughi in arrivo nel 2013 si è più che triplicato rispetto all'anno precedente raggiungendo la cifra di 43.000 persone. Come conseguenza del dramma dei migranti avvenuto all'inizio di ottobre nel tratto di mare antistante Lampedusa, l'Italia ha avviato l'operazione *Mare Nostrum*. Il potenziamento del pattugliamento del Mediterraneo da parte della Marina italiana ha portato al salvataggio di 2.000 persone in tempo brevissimi. Anche i media tedeschi hanno parlato esaurientemente a quella data del salvataggio di oltre 1.200 profughi, imbarcati su sei barconi e gommoni a malapena in grado di navigare e salvati dalla Marina e dalla Guardia Costiera italiana.

I rifugiati salvati avevano dovuto essere alloggiati in centri di prima accoglienza CARA, che però, come le strutture di seconda accoglienza e quelle collettive, sono sovraffollati. Sembra che ci sia la

consapevolezza che i grandi centri di accoglienza per profughi non rappresentino una soluzione a lungo termine. Si vedrebbe con favore una task-force comune che, mediante strutture adeguate, fornisca consulenza scambiandosi con la Germania e si considera il sistema di ripartizione federale in Germania come un modello. Nel frattempo tutte le regioni italiane sono state esortate a costruire altri centri.

Il sig. Manzione non ha lasciato alcun dubbio che lui personalmente consideri l'attuale sistema della politica migratoria dell'UE non adeguatamente preparata per affrontare le sfide del momento. Ci si augurerebbe maggiore solidarietà e anche una modifica del sistema di Dublino.

Alla domanda di Luise Amtsberg se i mezzi finanziari, promessi all'Italia dalla Task-force Mediterraneo dell'UE, confluissero nel programma militare *Mare Nostrum*, non è stata data una risposta chiara. Il prefetto Pinto ha semplicemente detto che una piccola quota dei costi per il personale supplementare incaricato verrebbe finanziata con il denaro proveniente dall'UE. Anche alle domande critiche sul proseguimento della cooperazione con la Libia dopo la caduta del regime di Gheddafi Pinto ha risposto in modo evasivo. Eppure è noto che il trattato di amicizia italo-libico del 3 aprile 2012 è stato prolungato e serve ancora per impedire l'arrivo di profughi. Il trattato prevede che la Libia potenzi i propri controlli confinari e che l'Italia in cambio fornisca i mezzi necessari per i pattugliamenti. Di conseguenza le imbarcazioni dei migranti vengono costrette a tornare o addirittura si spara sulle barche intercettate, come ha documentato l'organizzazione umanitaria [Pro Asyl](#). La Libia inoltre non ha ancora sottoscritto la Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati, tanto che i profughi vengono incarcerati per parecchi mesi, senza motivo, a condizioni assolutamente inumane.

Appuntamenti di giovedì, 12.12.2013 a Catania /Mineo (Katrin Göring-Eckardt e Luise Amtsberg)

Incontro con l'ammiraglio De Michele della Guardia Costiera di Catania

L'ammiraglio De Michele, capo della Guardia Costiera di Catania, ha ammesso durante l'incontro che il lento coordinamento di tutte le autorità coinvolte comporta in effetti la perdita di moltissimo tempo. Spesso le imbarcazioni degli immigranti entrano nella zona di ricerca e soccorso (SAR) di Malta quando stanno già per naufragare, sebbene si trovino geograficamente più vicine all'Italia. Ne nasce un vuoto di competenze che in alcuni casi comporta che gli aiuti arrivino troppo tardi. L'efficienza delle azioni di salvataggio, ha aggiunto de Michele, viene inoltre pregiudicata dal fatto che deve coordinarsi con cinque ministeri da parte italiana (Ministeri: Infrastrutture e Trasporti, Politiche agricole alimentari e forestali, Ambiente, tutela del territorio e del mare, Giustizia e Interno).

Il motivo delle nostre relative domande era la tragedia marina, verificatasi nel tratto di mare antistante Lampedusa l'11 ottobre, che era costata la vita a 250 persone e che, secondo ricerche giornalistiche, avrebbe potuto essere evitata. Sia una nave militare della Marina italiana che un battello della Guardia Costiera di Lampedusa avrebbero potuto raggiungere il luogo della disgrazia prima del naufragio dell'imbarcazione dei rifugiati. La barca era affondata a 130 chilometri dalla costa di Lampedusa, ma a 230 chilometri da quella di Malta (vedi servizio del quotidiano [Frankfurter Rundschau](#), del 2 dicembre 2013).

Come comunicato al Ministero dell'Interno, con *Mare Nostrum* il governo italiano intende impedire in futuro tragedie del genere triplicando la presenza militare nel Mediterraneo (vedi servizio del settimanale [DIE ZEIT](#) del 17.10.13). De Michele è favorevole al piano *Mare Nostrum* che in pratica si traduce in un pattugliamento non solo potenziato, ma anche effettuato a maggiore distanza dalla costa. Gli esperti dubitano che però abbia senso potenziare la presenza militare nel Mediterraneo e consigliano invece il rafforzamento dei soccorsi civili in mare mediante la Guardia Costiera. De

Michele ha eluso questa domanda di Luise Amtsberg dicendo che, anche se la Guardia Costiera è indipendente, fa comunque parte della Marina. Anche alla domanda relativa alla credibilità di certi reportage sulle cattive condizioni di lavoro presso la Guardia Costiera, secondo i quali spesso dopo interventi di più giorni, il personale guadagnerebbe circa 3 euro all'ora, ha evitato di rispondere sorridendo amichevolmente.

Incontro con il prefetto di Catania, Dott.ssa Maria Guia Federico, e con la Dott.ssa Rosaria Giuffrè e successiva visita al centro di accoglienza C.A.R.A. Mineo

Nella seconda parte del viaggio si intendeva occuparsi di che cosa succede quando i profughi dopo il salvataggio vengono accolti a Lampedusa o in Sicilia. Perciò la delegazione dei Verdi ha visitato il centro di prima accoglienza C.A.R.A. a Mineo, il più grande centro per rifugiati in Europa. Per prima cosa il prefetto competente per Mineo, signora Federico, ha spiegato com'è nato questo centro profughi. Un ex villaggio per i soldati americani e le loro famiglie è stato destinato a fungere da alloggio per rifugiati per effetto del cosiddetto *Decreto Emergenza Nord Africa* nel marzo 2011. Mentre nel Ministero dell'Interno si era parlato di una capacità di accoglienza di 5000 persone a causa della perdurante situazione di emergenza, la signora Federico ha sottolineato che il campo è predisposto per ospitare al massimo 2.000 profughi e che è terribile che Mineo ora ospiti 4.000 persone e cioè il doppio di quanto fosse stato previsto originariamente. Ha parlato di un carico eccessivo. Oltre alla carenza di aiuti da parte dell'Europa, ha proseguito, ciò è spiegabile per il fatto che il governo centrale non garantisce ancora sufficienti possibilità di sistemazione e una rapida ed equa ripartizione dei profughi in tutta Italia.

Assieme ai rappresentanti delle NGO borderline-europe e Borderline Sicilia siamo poi partite in direzione del C.A.R.A. di Mineo, a circa 11 chilometri di distanza dalla località di Mineo che abbiamo raggiunto in circa un'ora di viaggio. Al primo impatto si potrebbe pensare che le condizioni nel villaggio non siano per nulla così cattive. Parlando con i rifugiati però si è capito ben presto che l'apparenza inganna. La vita di tutti i giorni dei profughi in questo centro protetto è caratterizzata dall'isolamento dal mondo esterno e dalla lunga durata delle procedure di accettazione della loro richiesta di asilo politico (in media 14 mesi, poiché ogni settimana si svolgono al massimo soltanto 40 audizioni - tuttavia la prefettura non dispone di dati precisi). Soltanto nel 2013 erano passati per questa struttura dai 15.000 ai 20.000 rifugiati.

Le piccole case sono occupate in media da 12 persone. Il gestore privato, il Consorzio comunale *Calatino, Terra d'Accoglienza* guadagna sul sovraffollamento perché riceve un forfait giornaliero di 30 euro a persona. I rifugiati invece ricevono soltanto una mancia di 2,50 euro al giorno che spesso non vengono erogati in contanti, ma in forma di sigarette (cosa che per chi non fuma è del tutto inadatta). Alle domande della delegazione sui retroscena economici dell'affare con i rifugiati la Dott.ssa Giuffrè, che ha accompagnato la delegazione a Mineo, non ha potuto rispondere. Da quanto si è capito, i politici locali hanno fatto la promessa elettorale che il villaggio per i rifugiati rimarrà attivo anche dopo i termini previsti dal *Decreto Emergenza Nord Africa* perché costituisce un importante datore di lavoro locale.

I profughi si lamentavano soprattutto della cattiva situazione alimentare. Con la scusa della sicurezza è ancora proibito cucinare nelle case e l'orario di uscita è limitato dalle ore 8 alle 20. Riferiscono che solo con un permesso speciale della prefettura si può lasciare Mineo per un periodo più lungo. Se si viola tale regola non si può più tornare al centro. In casi del genere la richiesta di asilo politico del/la rifugiato/a non viene esaminata e lui/lei corrono il rischio di rimanere senza tetto. Abbiamo visitato la stazione sanitaria, che è gestita dalla Croce Rossa ed è bene attrezzata, ci è sembrata però

molto piccola. Le offerte culturali e formative, esposte in una brochure pubblicitaria su Mineo, secondo dichiarazioni dei rifugiati, sono molto inferiori a quanto indicato. Sembra che si tratti di proponimenti puramente formali più che di un'offerta quotidiana. Nella struttura vivono anche 60 bambini con i loro genitori e, da quanto affermato dalla Dott.ssa Giuffré, sembra che frequentino la scuola in una località vicina. Parlando con il personale di sicurezza ci è stato detto che negli ultimi 1-2 anni si è pure sviluppata una forma di economia sommersa. Su bancarelle vengono venduti vestiti, prodotti elettronici e alimentari.

I rifugiati non vogliono accettare rassegnati queste disfunzioni e perciò hanno manifestato più volte, ad esempio occupando strade di traffico o anche mediante scioperi della fame. La prefettura ha definito le proteste come rivolte di riottosi o come conflitto tra i vari gruppi etnici all'interno della struttura.

Incontro con rappresentanti di Borderline Sicilia

Nel successivo incontro con dei rappresentanti della NGO *Borderline Sicilia* a Catania è avvenuto uno scambio di quanto di nuovo appreso sull'attuale situazione a Mineo. Inoltre un'avvocata della rete *Borderline Sicilia* ha riferito del supporto legale fornito ai rifugiati per la procedura di riconoscimento dell'asilo politico.

Lei avrebbe ricevuto notizie concordanti che la polizia, presente sulle navi militari, costringe i rifugiati a fornire le loro impronte digitali per registrarle. Un altro fenomeno consiste nel fatto che le autorità pubbliche hanno identificato arbitrariamente un profugo presente sulle barche, poi accusato come scafista. I veri scafisti però spesso non sono presenti sull'imbarcazione.

Per quanto riguarda i gruppi provenienti da Lampedusa che si trovano ad Amburgo e Berlino ha detto che sarebbe importante che le persone appartenenti a questi gruppi rinnovassero in Italia il loro status di soggiorno umanitario poiché altrimenti potrebbero venire rimpatriati nei loro paesi d'origine dalla Germania attraverso l'Italia.

Appuntamenti di venerdì, 13.12.2013 a Siracusa (Luise Amtsberg)

Incontro con il prefetto di Siracusa, Dott. Armando Gradone, e con il viceprefetto Vicario

Durante il colloquio il prefetto Gradone ha spiegato chiaramente quello che significa per una città di 118.000 abitanti l'arrivo di circa 15.000 profughi via mare soltanto nel 2013 (in confronto ai 1000 dell'anno precedente). Il loro numero è letteralmente schizzato verso l'alto l'estate scorsa e perciò sono stati aperti vari centri di accoglienza di emergenza nella città e nei suoi dintorni. A questo proposito ha ammesso che sono stati fatti molti errori organizzativi al momento della prima accoglienza. Il sig. Gradone ha riferito anche di problemi igienici nelle strutture.

Quello che sarebbe previsto ora, è la costruzione di un regolare CSPA (Centro di Soccorso e Prima Accoglienza) che però richiederà ancora del tempo e sicuramente non sarà pronto nel 2014. A causa della limitata capacità di accoglienza di Siracusa, sarebbe importante che fosse migliorato il sistema di ripartizione dei rifugiati in regolari centri di accoglienza.

Il sig. Gradone ha detto che a Siracusa non vige l'obbligo per i profughi di fornire le loro impronte digitali, ha confermato che la maggior parte dei rifugiati siriani si rifiutano di farlo e in genere dopo poco tempo vengono prelevati per essere trasferiti in Nord Italia e proseguire successivamente il viaggio verso la Germania o la Svezia. Per questo motivo, di recente, anche una delegazione del Ministero dell'Interno svedese si è informata a Siracusa sulle strutture e sulle procedure.

Visita al centro di emergenza Umberto I a Siracusa

Infine ci siamo fatte un quadro delle cattive condizioni che regnano nel campo di emergenza aperto nel 2012 a Siracusa nella ex scuola Umberto I. Anche in questo caso un gestore privato, un'agenzia che offre servizi di pulizia, guadagna sul sovraffollamento della struttura. Tutte le piccole stanze della scuola sono strapiene con 10-15 letti. Invece dei previsti 200 posti, al momento della nostra visita erano alloggiati nel centro 320 persone, tutte di sesso maschile. Alcuni degli abitanti della struttura erano già da più settimane nella scuola, nella quale i rifugiati dovrebbero in effetti rimanere soltanto alcuni giorni. Da alcuni mesi anche Frontex gestisce un piccolo ufficio nella scuola, probabilmente soprattutto per raccogliere informazioni parlando con i profughi e non per sorvegliare criticamente, ad esempio, le condizioni della struttura stessa.

Conclusioni politiche e richieste in seguito al viaggio

- Quello che si discute criticamente in ambito pubblico sul tema Lampedusa e sul trattamento inumano dei rifugiati, getta luce sulle perduranti pessime condizioni dell'accoglienza delle richieste di asilo politico e delle rispettive procedure che ancora vigono in Italia.
- In effetti le quote di riconoscimento dell'asilo politico non sono cattive nel confronto europeo. Più della metà dei richiedenti asilo politico ricevono in Italia la protezione richiesta (nel 2012 secondo Eurostat di 14.970 richieste, 9270 sono state accolte positivamente (61,9%), a 2095 di questi profughi è stato riconosciuto lo status di rifugiato, 4770 hanno ottenuto la protezione sussidiaria e 2405 persone quella peggiore e cioè la protezione umanitaria). Tuttavia il riconoscimento dello status di rifugiato in Italia non comporta un vero e proprio miglioramento poiché non implica l'acquisizione di diritti sociali e i rifugiati spesso devono poi vivere affamati per la strada e sono costretti a lavorare in nero.
- Il governo Letta sostiene in effetti (al contrario dell'opposizione, incluso Beppe Grillo) che si debba trarre conseguenze dalle tragedie avvenute a danno dei profughi e dalle intollerabili situazioni in alcuni campi profughi. Finora tuttavia senza risultati visibili. Si fa sempre più persistente l'impressione che i profughi vengano concentrati apposta localmente a pessime condizioni al fine di incrementare la drammaticità della situazione.
- Per migliorare la situazione dei rifugiati, è necessario aumentare il numero e la qualità delle strutture di accoglienza. Inoltre si deve organizzare una sistemazione più decentrata. Sembra pure importante effettuare controlli dei gestori privati che spesso per i loro interessi economici peggiorano gli standard delle strutture di accoglienza dei rifugiati.
- Per gli interventi necessari potrebbero anche contribuire i 30 milioni di euro previsti dalla Task-force Mediterraneo dell'UE al fine di aumentare le misure di difesa delle frontiere italiane. Ciò non tiene conto però della necessità di migliorare i salvataggi marini dei profughi, per i quali è necessario potenziare miratamente la Guardia Costiera. Con Frontex, EUROSUR, Task-force Mediterraneo e i programmi nazionali, come *Mare Nostrum*, la protezione dei rifugiati è nelle mani di chi, nel passato, spesso era stato accusato di respingere i rifugiati in alto mare.
- Dobbiamo opporci alla tendenza di esternalizzare ulteriormente i confini esterni dell'UE. Quello che l'Italia pratica con la Libia con i respingimenti, che violano i diritti dell'uomo, secondo la volontà dei Ministri dell'Interno dell'UE, dovrebbe essere adottato a livello europeo. Mentre quello di cui abbiamo bisogno è un dibattito in senso esattamente contrario con lo scopo di sviluppare la possibilità di un'immigrazione legale nell'UE.
- La Germania è esortata ad aiutare l'Italia nell'affrontare le sfide riguardanti la politica migratoria. Quando si è discusso su proposte concrete per migliorare la protezione dei rifugiati, allora i nostri interlocutori hanno reagito prontamente con una risposta rassegnata perché, secondo loro, la Germania sicuramente bloccherebbe iniziative del genere.

- A questo proposito, anche a causa della presenza dei gruppi provenienti da Lampedusa ad Amburgo e Berlino, non può essere più mantenuto invariato l'attuale sistema. A breve termine perciò si dovrebbero sospendere i rinvii in Italia in osservanza del Decreto di Dublino III, cosa che tra l'altro i tribunali amministrativi hanno già effettuato in numerosi singoli casi. Si dovrebbero pure potenziare i programmi di rilocalizzazione ("relocation") dei rifugiati all'interno dell'UE.
- A lungo termine il sistema Dublino deve essere fondamentalemente cambiato. Il dibattito in tal senso dovrebbe essere connesso alla domanda se il compito comune di un'effettiva protezione umanitaria dei rifugiati nell'Unione Europea non richieda anche un finanziamento comune.